

# Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

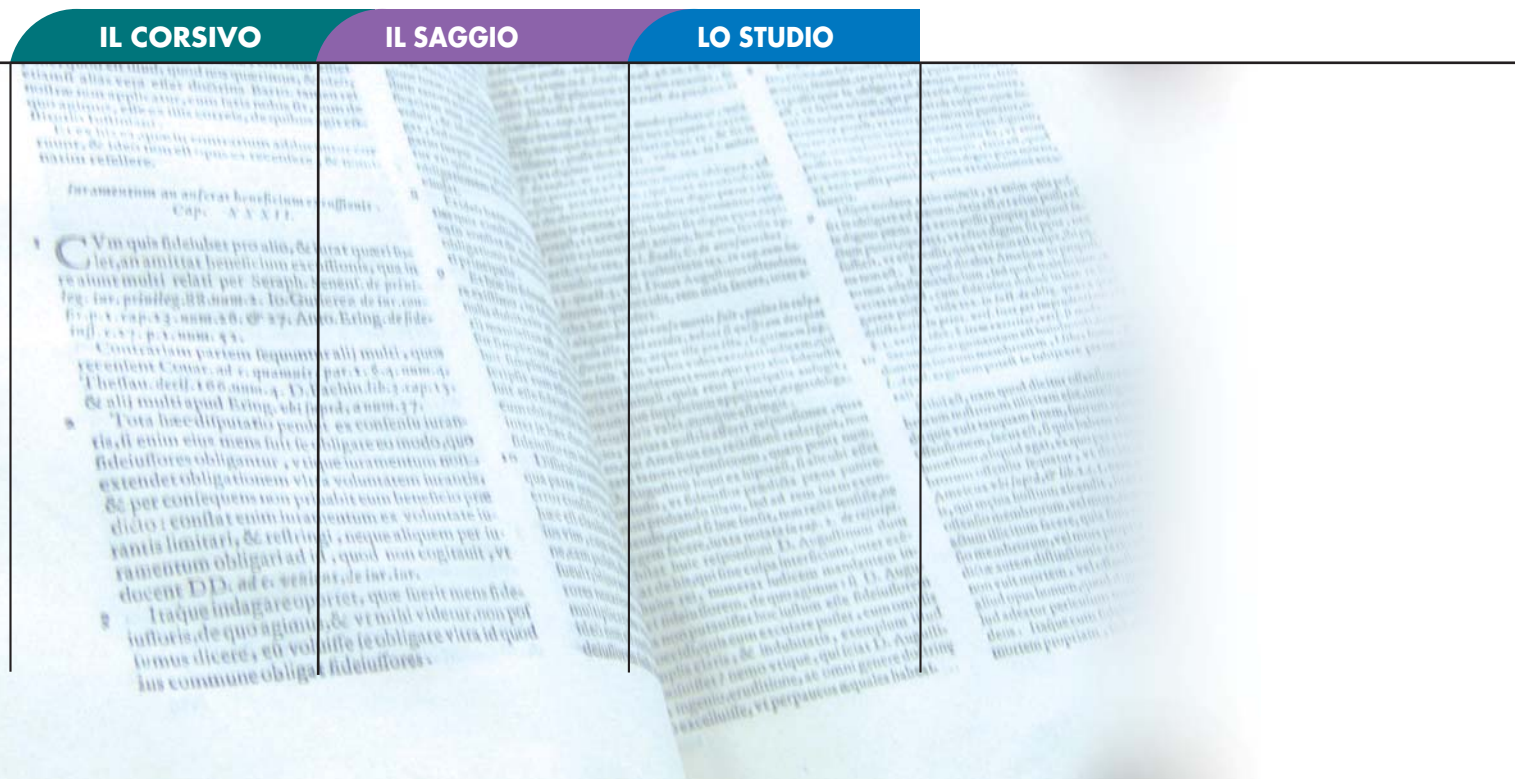
www.rebeccalibri.it



IL CORSIVO

IL SAGGIO

LO STUDIO



## In libreria

**Bruno FERRERO  
Anna PEIRETTI**

La Chiesa raccontata  
ai bambini

Ed. ELLEDICI  
Pag. 48. € 4,00



**BrunoEnzo  
BIEMMI**

Il secondo annuncio.  
La grazia di  
ricominciare

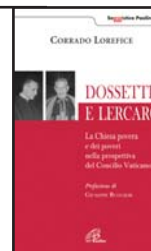
Ed. EMB  
Pag. 112. € 9,00



**Corrado  
LOREFICE**

Dossetti e Lercaro.  
La chiesa povera e del  
poveri nella prospettiva  
del Concilio Vaticano II

Ed. PAOLINE  
Pag. 376. € 22,00



**Bruno SECONDIN  
Antonietta AUGRUSO**

Se il tuo cuore vede

Ed. EMP  
Pag. 208. € 19,00



**Antonio  
BELLO**

Il Vangelo di  
don Tonino Bello

Ed. SAN PAOLO  
Pag. 148. € 12,00



di **Andrea Menetti**

# La formazione permanente: variazioni sul tema

Quanta carta, verrebbe da dire, sprecata seguendo un unico modello (culturale, storiografico, di sensibilità). Ogni storia editoriale che scorriamo, anche la più completa, si perde nei meandri di catalogo e fatturato, schede di lettura e progetti mancati.

Desta meraviglia come queste case editrici siano nate e cresciute sotto l'ombra di un solo grande uomo, oppure di un gruppo di grandi uomini, tutti intellettuali, tutti «libristi», tutti «illuminati» e mai che un povero impiegato abbia suggerito loro qualcosa, segnalato l'opportunità di una collana, rimesso a posto un progetto che non andava.

Finalmente con «Castelli di carte. Zanichelli

1959-2009: una storia» (il Mulino), piacevolmente scritto da Federico Enriques che ha diretto l'azienda dal 1970 al 2006, possiamo scorrere le pagine di una storia umana, dove scopriamo che segretarie di redazione o responsabili della promozione o della logistica, figure altrove volgarmente ignorate, hanno giocato un ruolo fondamentale per lo sviluppo di un progetto.

Come è ovvio, non è soltanto la piacevole riconoscenza di Enriques a concedere questo, ma una intelligente forma mentis. Il libro è disseminato di esempi, ma uno in particolare mi preme porre all'attenzione: «la formazione dei funzionari commerciali è soprattutto scuola di "stile aziendale di comunicazione": interviene su doti naturali, mette in luce le predisposizioni, attenua i difetti caratteriali. Come qualsiasi scuola, del resto».

Che cosa desiderare di più? Ma siamo disposti a ritornare a «scuola», a dividere il nostro tempo con colleghi di comparti diversi, a raccontare qualche segreto di bottega?



Federico Enriques



Federico Enriques

# Il bestseller del mondo

Fin dalla nascita della stampa nel 1455, la Bibbia è sempre stata il libro per eccellenza, il più diffuso al mondo in tutte le latitudini. Tra capolavori e storiche edizioni, l'esperto Giuliano Vigni traccia una breve storia del più grande longseller dell'umanità.

In principio era la "Bibbia di Gutenberg". Non solo un capolavoro dell'arte tipografica, ma il primo libro che si conosca nella storia della stampa nel mondo occidentale. Correva infatti l'anno 1455 quando, a Magonza, Johannes Gutenberg, assistito da Johann Fust e Peter Schoeffer, dava inizio alla rivoluzionaria impresa che avrebbe impresso una svolta alla cultura e all'economia europea. Naturalmente, essendo la Bibbia in latino ed essendo state tirate un numero limitato di copie (35 su pergamena e 150 su carta) – come peraltro era d'uso a quel tempo (200-250 esemplari) – non ci poteva essere all'inizio una grande circolazione. Ma intanto la strada era spalancata.

Da Gutenberg in poi, la Bibbia diventerà infatti un punto di riferimento costante della vita culturale ed editoriale e, nel momento in cui cominceranno a uscire le versioni in volgare – la prima delle quali, in tedesco, pubblicata nel 1466 a Strasburgo da Johann Mentelin – la diffusione si estenderà a dismisura.

Ogni Paese ha delle date importanti da ricordare nella storia editoriale delle Bibbia. Per l'Italia, l'anno d'inizio si può fissare al 1471, quando viene stampa-

ta la prima Bibbia (in latino): esattamente a Roma, per merito di Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, i due tipografi che, da Magonza, si erano inizialmente trasferiti a Subiaco, introducendo l'arte della stampa in Italia. Ma il 1471 è anche l'anno in cui viene pubblicata a Venezia, per i tipi di Wendelin von Speyer (Vindelino da Spira), la prima versione italiana della Vulgata, per le cure di Niccolò Malerbi, che diventerà subito celebre e della quale, nel 1490, si farà a Venezia anche un'elegante edizione illustrata, con xilografie riprese più volte nelle edizioni degli anni successivi.

Per la Chiesa l'invenzione della stampa a caratteri mobili era certo una grande opportunità ma, al tempo stesso, anche una sfida di vasta portata. La Chiesa era infatti consapevole degli enormi vantaggi offerti dalla moltiplicazione e dalla circolazione dei libri, e non solo se ne serviva, ma si poneva in prima fila nel promuovere e incoraggiare le attività editoriali. In realtà, l'opera di evangelizzazione e formazione della Chiesa trovava subito nel libro un mezzo di comunicazione estremamente rapido ed efficace e, fin dai suoi primi inizi, infatti, gli scritti religiosi erano di gran lunga i più stampati, i più letti e i più ricercati in tutta Europa. D'altra parte, però, più la stampa dilatava la propria sfera di penetrazione e d'influenza, più crescevano le preoccupazioni per i pericoli derivanti dalla diffusione di scritti poco ortodossi o decisamente contrari alla fede e alla morale cattolica. I primi allarmi arrivavano proprio dalla Germania, dove

l'arte della stampa aveva trovato il suo atto di battesimo ufficiale, e nei Paesi in cui – primo fra tutti l'Italia, con Venezia in testa – essa aveva conosciuto un più rapido e consistente sviluppo. Le autorità locali cominciavano a sottoporre i libri a censura, si ponevano sotto controllo autori e tipografi, si faceva divieto di stampa senza licenza ecclesiastica, si cominciavano a ricercare le opere sospette e a mandarle al rogo.

Con la bolla *Inter multiplices* di Innocenzo VIII (17 novembre 1487) questi interventi di censura preventiva e repressiva venivano sanciti in forma ufficiale: il documento pontificio rappresenta, in realtà, il primo tentativo di definire in modo chiaro e organico l'azio-



Giuliano Vigni

ne da intraprendere per porre un argine alla diffusione di errori dottrinali o di idee ritenute comunque lesive dell'integrità della fede e generatrici di confusione nelle menti dei fedeli. Una nuova bolla, con lo stesso titolo, veniva emanata da Alessandro VI il 1° giugno 1501 ed era indirizzata prevalentemente alla Germania e agli Stati tedeschi, dove stavano circolando da diverso tempo – come attestano gli interventi censori e le sanzioni comminate a Colonia, Magonza, Basilea, Würzburg tra il 1479 e il 1483 – scritti eterodossi, libri di magia, edizioni scorrette della Bibbia. La bolla non modificava la sostanza del precedente atto pontificio, ma piuttosto, ribadendolo, ne sollecitava quell'applicazione rapida e severa che esso non aveva avuto.

In realtà, se non mancavano da parte della Chiesa periodici e anche solenni richiami – come la bolla *Inter sollicitudines* di Leone X (4 maggio 1515), emanata durante il V Concilio Lateranense –, disposizioni di scomuniche e sanzioni pecuniarie, non si intravedevano tuttavia

provvedimenti e azioni di controllo efficaci che di fatto li attuassero.

La questione andava facendosi preoccupante con il passare degli anni. Le prediche e le lezioni di Lutero si diffondevano e la Riforma cominciava a prendere il largo. La bolla *Exsurge Domine* (15 giugno 1520) contro gli errori di Lutero; il

rogo pubblico dei suoi libri, prima a Lovanio, poi a Liegi, Colonia, Magonza e Wittenberg – città dove, tra il 1522 e il 1524, verrà pubblicata per la prima volta in tedesco la cosiddetta "Bibbia di Lutero" e, nel 1545, la versione definitiva e ufficiale –; infine la bolla di scomunica *Decet Romanum Pontificem* (3 gennaio 1521) non scalfiranno minimamente la sua influenza. Anche in Italia, intorno al 1520, facevano la loro comparsa scritti luterani, introdotti clandestinamente da librai, mercanti, studenti forestieri e mercenari d'oltralpe, ma diffusi anche in traduzione dai primi simpatizzanti italiani. Venezia, centro attivo del commercio librario e crocevia del traffico e degli scambi internazionali, era diventata anche il più importante punto di smistamento, produzione e sostegno del movimento protestante. Ma anche in Lombardia, Toscana, Emilia, a Roma e a Napoli i libri ereticali si stavano propagando con notevole rapidità, innescando un processo di reazioni a catena.

Disposizioni e provvedimenti si moltiplicavano ovunque. A Milano il duca Francesco II Sforza è il primo ad andare oltre l'episodico sequestro di libri e a emanare severi provvedimenti contro chiunque fosse stato trovato in possesso di testi protestanti (marzo 1523). E, sempre a Milano, il Senato della città emanerà il primo – per l'Italia – *Indice dei libri proibiti* (18 dicembre 1538). Per quanto sia improbabile che questo indice abbia avuto effetti concreti e quindi restando più che altro un atto dimostrativo, non è però da sottovalutare il notevole significato che esso rivestiva, soprattutto in relazione al fatto che neppure a Roma si era preso un provvedimento del genere.

Più tardi (8 gennaio 1543), un altro editto del governatore della città e dello Stato di Milano contro l'introduzione di scritti protestanti in genere e in particolare di quelli di Bernardino Ochino (le cui *Prediche* saranno bruciate pubblicamente nel febbraio del 1543) dava il via ad analoghi decreti in varie parti d'Italia: nello stesso anno la Repubblica di Venezia

(12 febbraio), la Congregazione del Sant'Uffizio per Roma, Bologna, Ferrara e Modena (12 luglio) e successivamente – tra il 1544 e il 1550 – Mantova, Lucca, Napoli e Firenze seguivano il capoluogo lombardo nel prescrivere divieti e nel decretare sanzioni. Lucca (1545), Siena (1548) e Venezia (1549) saranno – dopo Milano – le prime città in cui si promulgheranno indici di libri proibiti.

Questo contesto è necessario per capire anche il clima in cui si diffonde la Bibbia in Italia. Già negli anni Trenta del Cinquecento si tocca una tappa fondamentale nella storia delle traduzioni bibliche: la versione in lingua italiana di Antonio Brucioli dell'intera Bibbia (1532), condotta non sul testo latino della Vulgata, ma sui testi originali. Sul finire del secolo, poi, la "Bibbia Sistina" (1590) e, due anni dopo, la "Bibbia Sisto-Clementina" (edizione rivista e emendata della precedente) metteranno un punto fermo, ufficiale e definitivo, al testo della *Vulgata*.

Quanto queste edizioni saranno diffuse nel mondo cattolico, altrettanto lo sarà nel mondo protestante la versione italiana della Bibbia di Giovanni Diodati, pubblicata per la prima volta a Ginevra nel 1607 e – a partire dalla nuova edizione rivista del 1641 – destinata a diventare classica. Nel Seicento e nel Settecento – soprattutto per il moltiplicarsi in tutta Europa di edizioni in lingua volgare e in formati



La Sacra Bibbia di Deodati.



La Sacra Bibbia Nuovo Testamento.

maneggevoli – la Bibbia conoscerà un periodo di grande espansione. In Italia un successo straordinario avrà la traduzione italiana della Bibbia realizzata da Antonio Martini, poi arcivescovo di Firenze (1781). Fra il 1769 e il 1781 escono infatti a Torino, presso la Stamperia Reale, i 23 volumi della sua edizione della Bibbia, ristampati a Napoli nelle Officine Simoni tra il 1777 e il 1781; poi a Firenze, nella Stamperia Arcivescovile, tra il 1782 e il 1792 (in 16°, anziché in 8° come le precedenti edizioni). Questa traduzione – continuamente ripresa – diventerà per tutto l'Ottocento e il primo Novecento la Bibbia di riferimento dei cattolici italiani. Nella seconda metà dell'Ottocento un cenno particolare meritano i due volumi in folio, pubblicati a Milano da Treves nel 1869-1870, dell'edizione illustrata con i disegni di Gustavo Doré: edizione di successo, con numerose ristampe ed edizioni anche nella prima metà del secolo scorso.

Si arriva così al Novecento, con edizioni che non solo si moltiplicano, ma segnano, per un aspetto o per l'altro, dei momenti importanti nella storia della diffusione della Bibbia in Italia. Nel 1933 viene pubblicata

na; tra il 1943 e il 1958, esce in dieci volumi la "Bibbia Salani", tradotta dai testi originali sotto la direzione di Alberto Vaccari; nel 1960 Marietti pubblica un' apprezzata Bibbia in tre volumi, a cura e sotto la direzione di Salvatore Garofalo; nel 1963, Enrico Galbiati, Angelo Penna e Piero Rossano pubblicano per la Utet una nuova e storicamente fondamentale traduzione della Bibbia, che servirà anche come base per la traduzione della Conferenza episcopale italiana (1971).

Fra il 1967 e il 1980 le Edizioni Paoline di allora (oggi Edizioni San Paolo) lanciano la "Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali" (in 48 piccoli volumi), che avrà larghissima diffusione, soprattutto nel volume unico pubblicato a partire dal 1983. Nel 1985 le Edizioni Dehoniane di Bologna propongono con grande successo l'edizione italiana della celebre *Bible de Jerusalem*, nella sua nuova edizione (1984), così come nel 1992, per le cure del Centro catechistico salesiano, viene apprezzata la traduzione italiana delle note e dei commenti della Tob (*Traduction Oecuménique de la Bible*), nella sua nuova edizione (1985). Infine, nel 1995, su progetto di Luciano Pacomio, esce l'importante edizione – estesamente introdotta e commentata da numerosi specialisti – della "Bibbia Piemme".

Il nuovo capitolo della storia della Bibbia in Italia nel Novecento comincia comunque nel 1971. Come 500 anni prima, anche il 1971 determina infatti una svolta, perché in questo anno esce, sotto la guida di Salvatore Garofalo, la versione ufficiale e tipica per l'uso liturgico promossa dalla Conferenza episcopale italiana. Questo capitolo si è ora riaperto con la nuova traduzione della Bibbia Cei (2008) che – a partire dal 2009 – è la base anche di tutte le altre edizioni, integrali o parziali, che già sono presenti sul mercato (Edizioni San Paolo, Periodici San Paolo, EDB, Ancora, Paoline, Città Nuova...) o che stanno per arrivarvi (come la "Bibbia Tob" della ElleDiCi). Con la speranza, naturalmente, che poi questo permanente bestseller (che in Italia, tra edizioni complete e par-

ziali, vende diversi milioni di copie ogni anno), non resti un soprammobile tra gli scaffali di casa, ma diventi Parola per la vita.

Articolo già apparso su «Jesus» n. 5, maggio 2009. Per gentile concessione delle Edizioni San Paolo.



Pagina della Sacra Bibbia



Pagina della Sacra Bibbia

# Lo studioso che scalò le mura della narrativa. Parte seconda

## Notti oscure dell'anima

In modo abbastanza sorprendente, *Le mani pure* (1979), il primo romanzo nell'arco della "seconda stagione" di Ulivi, quella appunto della sua giovanile *sectus creativa*, elegge a protagonista una problematica figura dell'antica storia romana, quel Marco Giunio Bruto, figlio adottivo di Cesare e capo della congiura anticesariana, che a Dante ispirò un'inappellabile condanna alla Giudecca dei traditori e a Shakespeare il ritratto di un freddo calcolatore. Estraneo a entrambi questi cliché, Ulivi scandaglia con lucida partecipazione umana la tormentata coscienza di Bruto. Il diagramma del suo incontro-scontro con la figura e con il retaggio di Cesare si sviluppa, tra le idi di marzo e la battaglia di Filippi, su due livelli: il confronto psicologico, venato di reciproca attrazione e repulsione, slitta simbolicamente verso il piano politico della contrapposizione fra il potere monarchico e l'ideale repubblicano. Bruto finisce col suicidarsi perché soccombe – osservava nel risvolto di copertina Mario Luzi – all'«angoscioso vorticare di ogni dubbio».

Il romanzo successivo, *Le mura del cielo* (1981), sancisce la definitiva consacrazione di colui che Spagnoletti ha definito «narratore nell'ordine dell'anima». Volgendosi a Francesco d'Assisi, alla sua avventura umana e sovrumana, Ulivi entra nella dimensione del sacro; ma senza scivolare nelle insidie dell'agiografia, nemica della narrativa. «La vicenda storica» ha puntualizzato un critico d'eccezione, il gesuita Ferdinando Castelli, «serve da base per avventurarsi alla ricerca dell'anima profonda del protagonista: dei suoi tormenti interiori, della sua passione di fondo, del suo itinerario di fuoco.

Dunque, non biografia romanzata, tanto meno racconto "edificante" sulla scia dei Fioretti; ma [...] sforzo di cogliere il segreto di una lotta misteriosa e drammatica». Francesco combatte con Dio, che lo bracca senza tregua, per conquistarLo, e lasciarsi conquistare, al supremo livello della santità, della follia evangelica, della spoliazione e donazione totali. Lottando con l'Invisibile, il Poverello insegue la verità, il modello dell'amore di Cristo e una radicale libertà interiore che gli permetta, infine, di scalare le mura del cielo. E ancora oggi il suo umile eroismo c'insegna che ognuno di noi, se vuole sollevarsi da terra, non può esimersi dal combattimento spirituale.

L'aura di una *quête* tra religiosa e cavalleresca pervade anche sei racconti concatenati, dalla Spagna del '500 alla Scandinavia del '900, in una sorta di "romanzo" e riuniti nel 1983 sotto il titolo del testo d'apertura, il più emblematico, quasi un apologo metafisico: *La notte di Toledo*. Nel buio di una notte come fuori del tempo e dello spazio, un ebreo spagnolo s'interroga sulla direzione da imprimere alla propria vita. Lo sbocco della crisi è impervio e tuttavia limpido: solo decifrando gli impalpabili segni divini celati nell'abisso della coscienza, l'uomo può pervenire all'incontro con "l'Unico". Si dissolveranno allora le tenebre dell'anima, l'angoscia della solitudine, l'incubo dell'inappartenenza, la minaccia del nulla. Ma spetta al libero arbitrio di ciascuno decidere in quale momento far nascere l'alba della speranza. Al servizio di questa tesi Ulivi mobilita una scrittura avvolgente, uno «stile oscillante fra reale e surreale», o meglio «evocativo-surreale» (C. Di Biase). «Tradire per amare»: presentando Trenta denari (1986), il romanzo che Ulivi ha scolpito meditando sul-

la controversa figura di Giuda e sul suo complesso rapporto con Gesù, un finissimo lettore come Geno Pampaloni non esitava a sottolineare l'audace, paradossale «intuizione poetica del romanziere» nel ritrarre il traditore per antonomasia. Il bacio con cui l'Iscriota compie l'odiosa missione segreta affidatagli dal Sinedrio diventa, in questa prospettiva, la «fatale, irrimediabile rivelazione del suo amore» per il Cristo, impenetrabile depositario del mistero messianico. E alla «maledetta felicità del tradimento» si accompagna la disperata ammissione di un completo fallimento, la visione della propria vita naufragata in un «mare morto di peccati». Vangelo "apocrifo" brulicante di personaggi "canonici" rimodellati con sensibilità moderna (Pietro, Giovanni e gli altri apostoli, Maria madre di Gesù, la Maddalena,



Ferruccio Ulivi

Giuseppe d'Arimatea...), Trenta denari affronta di petto i più elevati temi teologici ed etici, ponendo al centro la libertà dell'uomo nei confronti del proprio destino. Ma le maggiori suggestioni narrative scaturiscono da «un'osservazione millimetrica e affilata del quotidiano» (G. Amoroso).

Di una felice ricerca d'ispirazione letteraria nei silenzi non meno che nelle parole della Sacra Scrittura, in quelle sue falde sotterranee dove può penetrare solo la sonda dell'immaginazione arroventata dalla fede, sono documento anche le Storie bibliche d'amore e di morte, edite nel 1990: nove racconti che sulla trama essenziale dei passi scritturali di riferimento innestano elementi di suspense, introspezioni psicologiche, pennellate paesaggistiche, privilegiando figure femminili quali Giuditta, Esther, Dalila, Betsabea, Salomè, Maria di Magdala. Volti di donne archetipiche, certamente. Ma in pari tempo, secondo la cifra distintiva di tutte le rivisitazioni o reinvenzioni uliviane, «volti reali, quotidiani, carnali, striati dal riso e dalle lacrime, dall'amore e dall'odio», come annota, nella sua autorevole presentazione del libro, Gianfranco Ravasi.

Fa in un certo senso da contrappunto alle Storie bibliche un romanzo "laico" apparso nello stesso anno e contrassegnato da un titolo di enigmatica concisione: L'anello. Del tutto eccentrica rispetto ai due filoni (storico-letterario e storico-biblico) dominanti nella narrativa di Ulivi, la vicenda si dirama da una cornice sovietica, databile al 1950, per inscenare, a ondate di flashback, episodi svoltisi durante il secondo conflitto mondiale, sul fronte russo e poi soprattutto nelle ambigue pieghe dello spionaggio internazionale in varie città occidentali. Ne è interprete un alto funzionario ed ex agente dei servizi segreti, ligio all'ortodossia bolscevica ma non allineato sino al punto di sterilizzare i sentimenti e soffocare gl'interrogativi sul senso della vita. Prima della sua morte, uno studioso italiano viene da lui pregato di rintracciare in America l'ultima donna amata per consegnarle un anello, testimonianza del suo ricordo. La missione non avrà esito. Ma nell'animo dell'interlocutore la malinconica umanità di quel servitore di un regime sanguinario si staglierà al di sopra di ogni furore ideologico, di ogni orrore perpetrato dal moloch comunista.

## Tra Manzoni e san Giuseppe

Come già anticipato, il triennio 1991-1993 vede una rigogliosa fioritura di testi narrativi nel giardino manzoniano di Ulivi. Sbocciano due romanzi, *La straniera* e *Tempesta di marzo*, intervallati da *La quiete degli scrittori*, racconto-dialogo (don Lisander a colloquio con un "reverendo") della raccolta *L'angelo rosso*, dove ricorre di frequente – lungo un asse storico disteso da Boezio al Novecento – un modulo dialogico di sapore leopardiano.

Protagonista della *Straniera* è il giovane poeta milanese alla ricerca della sua vera vocazione umana e letteraria. A strapparla alle sue paralizzanti antinomie, tra cattolicità dell'infanzia e illuminismo dell'adolescenza, tra frequentazione dei salotti parigini e isolamento nella tenuta di Brusuglio, tra slanci dello spirito e crisi nervose, tra ambizioni letterarie e progetti coniugali, saranno due donne: la madre Giulia Beccaria, sagace consigliera, e la sposa, la soave Henriette Blondel, determinante nel prendere l'iniziativa di una conversione individuale e, al tem-

po stesso, di coppia.

Non è invece tanto lo scrittore quanto il suo capolavoro a occupare il proscenio nel "metaromanzo" *Tempesta di marzo*. Balza subito in primo piano, infatti, lo scartafaccio dell'immaginaria *Storia milanese del secolo XVII*, fonte fittizia dei *Promessi sposi*. E il «romanzo sul romanzo» di Ulivi delinea una plausibilissima, suggestiva ricostruzione dei tratti "originali" con cui si sarebbero potuti presentare, allo sguardo del Manzoni intento alla lettura del manoscritto dell'Anonimo, personaggi ed episodi da lui "rielaborati" durante la triplice stesura del suo capo d'opera. Con lineamenti insieme vecchi e nuovi, per così dire pseudo-manzoniani, e talora persino con un inedito incremento di umanità, si avvicendano sulla scena, in un «clima visionario» (Chiusano), padre Cristoforo, don Rodrigo, Lucia, la Monaca di Monza, l'Innominato, il cardinale Federico. Straordinario, nell'epilogo, l'affondo di Ulivi nella coscienza turbata del romanziere al cospetto del Seicento e della propria responsabilità morale: «Riprodurre una società di pazzi, vigliacchi, ipocriti, fanatici, at-



Libri scritti da Ferruccio Ulivi

testando pur sempre la santità della vita». Fino all'intuizione risolutiva: «È in quel nodo disperatamente romantico, il cuore, il nesso di tutto...». Anche se nell'anno stesso della morte uscì una quinta silloge di racconti, *Il messaggio*, contenente testi "sacri e profani" di notevole caratura (fra cui spiccano *Il testimone* e *Il richiamo*, omogenei alle *Storie bibliche*, *ela struggente love story dal titolo ammiccante a Van Gogh, I girasoli*), l'ultimo significativo prodotto della creatività sacro-profana di Ulivi resta il romanzo pubblicato nel 1997, vertice assoluto della sua ascesa al cielo della grande narrativa: *Giuseppe di Nazareth: sogno, amore e solitudine*. Congiungendo esprit de géometrie letterario ed esprit de finesse mistico, Ulivi si cala nell'anima di Giuseppe, si aggira nell'ambito della sua quotidianità, scruta la sua storia d'uomo semplice e giusto, di santo non eroico, dalla giovinezza celibataria alle nozze con Maria, dalla nascita di Gesù fino allo spegnersi del suo estremo soffio vitale. Liberamente rispettoso nei confronti dell'esegesi biblica, il romanziere fa invece strage degli stereotipi popolari sulla presunta mansuetudine, sulla taciturna pazienza del "vecchio" padre putativo. L'umiltà del falegname non

esclude l'agitarsi in lui di passioni e sentimenti, non contraddice l'orgoglio legato alla consapevolezza di discendere dalla stirpe regale di David e di essere chiamato a una missione provvidenziale. Ma qual è, in concreto, il suo carisma, il suo destino? Anziché dissolversi, il mistero s'infittisce nella convivenza, nutrita d'intensi colloqui, con la moglie e il figlio: una distanza incolmabile lo separa da quei due adorabili "stranieri". Solo alla fine il suo amore e la sua solitudine saranno solcati da un raggio di verità.

### Vedi alla voce: "solitudine"

Nel riconsiderare sinotticamente i fili del lungo e del breve narrare di Ulivi, sorge spontaneo un interrogativo: condivideva anch'egli, nella carne e nello spirito, l'inquietudine, a volte angosciata, a volte amorosa solitudine dei suoi personaggi (da *Bruto* a *Francesco*, da *Manzoni* a *Tasso*, da *Giuda* a *Giuseppe*) di fronte agli imperscrutabili disegni di una Volontà onnipotente che sembra prevaricare sulla libertà della coscienza umana? Un'impressione di solitudine esistenziale nasceva, in effetti, andando a incontrare Ulivi nella "cella" del suo studio foderato di vo-

lumi e quadri, nel sancta sanctorum della sua silenziosa abitazione romana. Ma ben presto l'affabilità del suo eloquio, la premurosa ospitalità, l'amichevole pacatezza dei gesti facevano comprendere che, se di solitudine si trattava, era di qualità essenzialmente intellettuale, finalizzata alla concentrazione sui testi altrui e all'elaborazione dei propri: in un dialogo incessante con i viventi e con gli immortali. Feconda solitudine di professore e di scrittore, dunque. Con una punta, anche, di assorta, aristocratica solitudine spirituale che imparentava Ulivi, sub specie fidei, al "giansenista" *Manzoni* e ai "solitari" di *Port-Royal*.

Sì, è probabile: se avesse fatto in tempo a scrivere ancora un libro, *Blaise Pascal* gli si sarebbe offerto come il soggetto ideale per un ritratto da dipingere con le parole.

Articolo precedentemente apparso in *Lecture*, N. 634 febbraio 2007.  
 Per gentile concessione delle edizioni San Paolo.



Ferruccio Ulivi



Libri di Ferruccio Ulivi